

nel 1931, *Versuch einer Theorie des Märchens*, nel quale la somma efficacia è attribuita, da una parte, alle versioni scritte, ossia alle fiabe e raccolta di fiabe di origine letteraria, e, dall'altra, ai viaggiatori come trasmissori di racconti.

Le mie obiezioni, a dire il vero, andando di là da queste che si riferiscono a cose particolari, si attaccano, invece, alla natura stessa dei problemi proposti. « La questione delle fiabe (scrivevo or sono nove anni) è da ridurre ormai alla storia di ciascuna di esse, che è poi, ad ogni suo passo, quella di una creazione a nuovo. Certo, sarebbe molto attraente seguire questa varia e intricata storia nei particolari; ma la cosa è assai difficile e malsicura, trattandosi di prodotti fantastici, che si svolgono quasi sempre fuori d'ogni osservazione e documentazione.... I risultati, a cui per questa parte si mette capo, hanno sempre piccola o niuna importanza per chi chiede quel che veramente interessa dell'uomo e della sua storia » (1).

B. C.

VALÉRY LARBAUD. — *Technique*. — Paris, Gallimard, 1932 (16.º, pp. 238).

Piccoli scritti, ma tutti o quasi tutti fini e gradevoli; e, quel che è da notare, con buona conoscenza delle cose italiane. Vi si legge un saggio sull'Alfieri (a proposito del volume famigerato del Bertana), nel quale si rivendicano come non si potrebbe meglio la poesia e la personalità dell'Alfieri contro il critico baldanzoso della propria microcefalia. Un altro buon saggio: *Trois belles mendiantes*, illustra il sonetto dell'Achillini (da me ristampato nell'antologia dei *Lirici marinisti*): *La mendicante*, che comincia: « Sciolta il crin, rotta i panni e nuda il piede », del quale reca due imitazioni, francese di Tristan l'Hermite, *La belle Gueuse*, e inglese di Philipp Ayres, *On a Fair Beggar*. Il V.-L. dubita che questa sorta di tema sia venuto dall'Italia, e vorrebbe in ogni caso risalire più indietro e cercare i modelli che l'Achillini poté avere. Ma, sebbene di ogni pensiero e di ogni immagine si possano trovare ricollegamenti e precedenti, è certo che la « bella mendicante » e tutti gli altri temi analoghi andarono, nel seicento, dall'Italia agli altri paesi di Europa, perchè in Italia sorse quella forma che si chiamò il barocco e di cui quei temi, apparentemente realistici, ma in sostanza ingegnosi e concettosi, furono uno degli aspetti. Nel primo degli scritti del volume è svolta una tesi per noi, in Italia, scandalosa: cioè che altro è la storia letteraria e altro la critica, e che quella è scienza e questa è arte (noi sosteniamo invece che la critica detta estetica è nell'atto stesso storica e perciò la sola storia della letteratura). Ma se si guarda non alla questione metodologica e filosofica che l'autore non ha approfondita o non

(1) Op. cit., p. xxxii.

si è proposta, ma ai fatti che lo hanno colpito, gli si dà ragione. Egli (per tradurre il suo pensiero nel nostro linguaggio o nei nostri concetti) desidera nè più nè meno che l'erudizione letteraria si dia per erudizione, nuda ma perspicua erudizione, utile in questa sua qualità, e non si gonfi, come suole, a lavoro costruttivo e perciò altresì ad opera letteraria. « Il y a quelque temps, un de nos amis, homme de lettres, trouvait une de ces thèses sur notre table, et en lisait quelques pages. ' Dieu me pardonne, dit-il, mais ces messieurs de l'érudition nous font concurrence! Comme si déjà nous n'étions pas assez de gâcheurs de vocabulaire et de syntaxe. Et c'est composé, c'est élégant, c'est fleuri: quelle nouveauté, quelle fraîcheur, quelle hardiesse surtout dans les images: la Tragédie est un enfant au berceau: elle vagit; ensuite, elle devient un grand arbre: on la cultive; peu après, elle se transforme en un fleuve qui, débordant, devient quelque chose comme une ogresse, puisqu'elle ' dévore les genres voisins'. Je parie que, tout à l'heure elle sera une femme vieillie prématurément par trop de grossesses! Oh! tiens, écoute ça! Mais non, il a fait ce qu'il a pu, et le résultat est désarmant » (p. 13). Non par di leggere la descrizione dello stile *endimanché* del buon Rajna, quando dissertava di epica e di libri di cavalleria? — Mi piacciono anche taluni tratti, come questo in cui l'autore ricorda di avere recitato a sè stesso nella villa d'Este alcuni bei versi di Louis Chadourne, ispirati da quella villa: « Il y avait pour moi quelque chose d'indiciblement émouvant à retrouver ainsi, et à répéter à haute voix dans la rumeur des fontaines, aux lieux mêmes qui l'ont inspiré et qu'il décrit, ce poème d'un ami mort. Jamais e n'ai mieux compris ce que c'est qu'on appelle l'immortalité littéraire, sa tristesse et son prix, son inutilité et sa grandeur suprême ».

B. C.

Le Mois, Synthèse de l'activité mondiale. — Paris, Maulde et Renon (quaderno 1 settembre-1 ottobre 1932).

Si legge in questa rivista un assai savio e assai umano articolo: *Dix ans après* (pp. 183-92), sui dieci anni di travaglio seguiti alla guerra, e in particolare sui giovani e sulle loro disposizioni d'animo e il loro fare: i giovani verso i quali si è ingiusti e inintelligenti quando si pretende imporre ad essi idee e sentimenti belli e fatti, se anche rispettabilissimi, e non si vuole aspettare che essi se li conquistino o riconquistino da sè. Il Goethe aveva anche qui trovato il motto: « Per pazzo che sembri il motto nel suo bollire, alla fine deve pur farsi vino ». Perchè tremare di paura per le sorti della verità o del bene? Queste sono forze che si fanno sempre strada e che in perpetuo plasmano la vita.

Oltre la difesa dei giovani del dopo-guerra, che hanno fatto benissimo (anche quando sbagliavano) a non accogliere, docili e proni, tutto quello